



**Livorno  
Alessandro Cosimi  
Pd**

«Quando si incide sulla carne viva dei cittadini diventa un problema di democrazia. Se non si rispetta questo principio, l'Italia senza Comuni non è più l'Italia»



**Verona  
Flavio Tosi  
Lega**

«Tutti i sindaci di tutte le parti politiche dicono la stessa cosa. È lo Stato centrale che deve ridurre i costi e non chiedere sempre sacrifici alle periferie»



**Napoli  
Luigi De Magistris  
Idv**

«La nostra scelta è responsabile: basta con gli enti locali ridotti ad ammortizzatori sociali e a parafulmine della politica nazionale»



mente creato. Con un gonfiamento eccessivo delle Regioni, sul piano burocratico e su quello dei privilegi degli eletti.

**La manovra** di un governo di centrodestra diviso più che mai al suo interno e contestato in primo luogo da sindaci di centrodestra come Alemanno o come Tosi, al contrario, pretende (o pretendeva), non solo di tagliare ancora miliardi di risorse ormai strategiche, ma anche di calare dall'alto (federalismo?) alcune prescrizioni indiscutibili: ad esempio, privatizzare in fretta e furia, pur di fare cassa, le multiutility locali anche quando funzionano. Pretende (o pretendeva) di cancellare le Province sotto i 300mila residenti e, dopo qualche giorno, magari tutte, ed era lo stesso governo Berlusconi che, pressato dalla Lega, ne aveva create a bizzeffe. O ancora di calare dall'alto (altro federalismo?) l'accorpamento forzoso dei Comuni sotto i mille abitanti. Beninteso, entrambi i problemi esistono e vanno affrontati.

Lo si è fatto in tanti Paesi europei: nel Regno Unito dopo l'eccellente Redcliffe-Maud Report del 1972 che ha ridotto Comuni e Contee; in Germania affidando la questione ai vari Laender con interventi differenti; in Svizzera fornendo incentivi ai micro-Comuni disposti ad unificare uffici e servizi, ecc. Da noi le Regioni hanno brillato per non aver fatto nulla, nemmeno quelle più «polverizzate» come Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto. Calabria, con tanti comunelli da 50-100 abitanti (831 in Italia, oltre il 10% del totale, dei quali oltre due terzi al Nord). Ma non per ricavare chissà quali economie di scala, bensì per fornire migliori servizi alle comunità locali associandole, per difenderle meglio (si tratta di Comuni di montagna spesso) dall'invasione del cemento e dalla dissipazione di paesaggi unici.

Per le stesse Province il discorso varia: utili – se si conferiscono loro funzioni coerenti – nelle regioni più grandi e polverizzate; superflue nelle regioni più piccole e dai Municipi meglio strutturati. Ma ciò che conta è, in questa epoca di valori deboli o smarriti, di smetterla di sfibrare ancor più il tessuto connettivo della nostra società che nelle autonomie riconosce uno dei riferimenti fondamentali. Non ricadendo, certo – come fa la Lega –, in un municipalismo o localismo angusto, arrogante e spaventato. ♦

**Il commento**

**VITTORIO EMILIANI**  
ROMA

**F**orse esagerava un po' il conte di Cavour quando, poco prima di morire prematuramente, indicò Roma quale unica capitale possibile del nuovo Stato italiano perché era «la sola città che non abbia memorie esclusivamente municipali». Esagerava un po' e però diceva anche due verità: la storia d'Italia era stata e rimaneva largamente una storia di Municipi forti e orgogliosi divenuti più tardi Signorie, Stati sovrani da unificare; la sola città cosmopolita del Paese doveva essere il punto di unificazione e di equilibrio dell'Italia futura. E la civiltà comunale fu una gran cosa se ancor oggi studiosi americani come Robert Putnam riferiscono a quella tradizione la maggior saldezza e coesione comunitaria del Centro-Nord rispetto al Sud delle baronie e del latifondo.

Ieri a Milano sindaci di ogni partito e regione, di grandi Comuni e di Comuni minimi cantavano ancora con orgoglio: «Siamo noi, la risorsa

# I Comuni sono il tessuto della nostra società Così li stanno uccidendo

Se il governo fa calare ancora la scure dei tagli su di loro assesterà una mortale mazzata ai cittadini, ai più poveri  
La Lega vorrebbe un municipalismo angusto e spaventato

dell'Italia siamo noi». I discorsi di sindaci diversissimi - Fassino di Torino e Tosi di Verona, Pisapia di Milano e Alemanno di Roma - hanno evidenziato una convergenza senza distinguo: i tagli incessanti, ossessivi subiti dalle autonomie sono ormai insostenibili, essi hanno già prodotto un calo oggettivo della quantità/qualità dei servizi sociali fondamentali, di quel welfare locale (assistenza ai più disagiati, asili, scuole materne, trasporti, ecc.) che spesso, da chi ne ha più bisogno, è il solo welfare conosciuto, insieme alle prestazioni del volontariato.

Nei sondaggi istituzionali gli ita-

liani indicano il Comune e lo Stato, poi le Regioni e, da ultimo, le Province. Nel momento in cui la Lega Nord declama nel modo più rozzo i vaneggiamenti di un federalismo che non porta da nessuna parte, il valore concreto, unificante delle autonomie locali va giustamente apprezzato e sottolineato. Calare ancora la scure su di loro, vuol dire assestare una mortale mazzata ai cittadini, ai più poveri. Semmai bisogna razionalizzare – ma ci vuole tempo e cultura di governo – lo Stato regionale (semi-federale, diceva un maestro, Massimo Severo Giannini) che abbiamo un po' confusa-